

il contenuto, aiutando però la mia interpretazione col testo; poichè non basta l'arte mia a tradurre l'arte del Gandino.

Lo spettacolo che offre il convegno dei dotti accorsi da tutto il mondo civile a festeggiare l'ottavo centenario dello studio bolognese — incomincia col dire il Gandino — è tale che della città di Bologna e del presente concilio si potrebbe ora ripetere quel che disse il famoso ambasciatore greco (Cinea, ambasciatore del re Pirro), il quale tornando da Roma riferì al suo signore che la città gli era parsa un tempio di dei e il senato un concilio di re — *Quod graecum illum oratorem, quum Roma rediisset ex legatione, domino suo renuntiasset ferunt, urbem sibi deorum templum visam esse, senatum concilium regum, id mihi videtur hodierno die de hac urbe deque hoc consessu verissime posse praedicari.*

E veramente principi e re si possono chiamare questi personaggi, se sovrana del mondo è la sapienza, la quale tiene il suo domicilio particolare nelle Accademie, donde tutte le arti e le invenzioni, di cui si giova la civiltà, sogliono provenire ed estendersi poi per tutti gli ordini dei cittadini — *Quod quidem viros vere principes et reges licet appellare, siquidem rerum domina est sapientia, eiusque domicilium stabile ac praecipuum in Accademiis est collocatum, unde artes omnes et inventa, quibus vitam exultantem expolitamque habemus, longe lateque fluere et ad omnes omnium ordinum cives permanere solent.*

Dopo aver rivolto agli umanissimi e dottissimi personaggi il saluto e l'augurio dello Studio bolognese, il Gandino, poichè le scienze e le arti richiedono la quiete dell'animo e si alimentano e crescono con la pace, cioè con una tranquilla libertà, dice: Fate con me, o sapientissimi personaggi, questo voto che, finiti una buona volta i dissidi delle genti e delle nazioni, sia discacciata finalmente via questa guerra immane e intolleranda, la quale col nome di pace da tanto tempo sovrasta a tutta Europa... — *Salvete igitur, Viri humanissimi et doctissimi, et iterum salvete... Et quoniam doctrinae omnes liberales atque ingenuae animorum securitatem desiderant, ac pace, id est tranquilla libertate, aluntur et crescunt, vota mecum*

facite, sapientissimi Viri, ut, sedatis aliquando gentium nationumque discidiis, bellum hoc immane et intolerandum, quod pacis nomine iamdiu toti Europae imminet, tandem depellatur...

ANNA EVANGELISTI

APPUNTI E VARIETÀ

La eulogia negli statuti bolognesi.

Negli statuti delle corporazioni bolognesi si trova l'obbligo di distribuire una « fogaciam, fogacinam », tra i soci ⁽¹⁾. Questa focaccia era fatta con farina, zafferano, comino, a spese della società ⁽²⁾. Alla messa sociale era benedetta dal sacerdote, da cui il nome di « benedictio », in volgare « benedesona » e poi divisa in parti uguali tra i consociati ⁽³⁾.

Questa usanza di benedire una focaccia e di ripartirla in parti uguali tra i soci è detta in liturgia *eulogia* e va tenuta affatto distinta, oltre che dalla benedizione del pane eucaristico, dalle offerte del pane e del vino deposte dai fedeli sull'altare durante la messa ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Si cita l'edizione del GAUDENZI, in *Fonti per la Storia d'Italia*. Soc. coltelli, 1294, 4; soc. falegnami, 1248, 25; soc. sarti, 1244, 16; soc. spadai, 1283, 33; soc. Leoni, 1256, 36; soc. della Branca, 1255, 1; soc. dell'Aquila, 1255, 3; soc. Cervo, 1255, 7; soc. Sbarre, 1255, 2; soc. Balzani, 1230, 1; soc. Delfini, 1255, 1; soc. Castelli, 1255, 5; soc. Toschi, 1256, 16; soc. Lombardi, 1291, 22; MALVEZZI, *Statuti della Compagnia dei fabbri*, in atti della R. Dep. di Storia patria per le Province dell'Emilia, 1878, p. 99; *Della Basilica di S. Stefano*, p. 208. Ancora oggi esiste la società dei Lombardi ed una volta all'anno alla messa comune si benedice una focaccia.

⁽²⁾ *Cum cominata*, soc. lana bisella, 1288, 6; *groci et comini*, soc. Toschi, 1256, 16; *zofrano et comino*, soc. falegnami, 1448, 48.

⁽³⁾ soc. arte bambagina, 1288, 4, *una benedictionem*; soc. spadai, 1283, 33, *benedictionem*; soc. formaggiari, 1242, 6, *benedictionem*; soc. Lombardi, 1488; 11, *benedesone*; soc. vari, 1256, 15, *benedictio*; soc. Branca, 1255, 1, *benedictio*; soc. Aquila, 1255, 3, *benedictio*; soc. Traverse di Barberia, 1255, 4, ... *unam fugatiam ... que loco benedictionis a sacerdote detur omnibus hominibus societatis*; soc. Castelli, 1255, 5, *fogatia pro benedictione*.

⁽⁴⁾ Cfr. JANSSENS. *Les eulogies* in *Revue bénédictine*, 1890, 1891.

La eulogia, molto diffusa in Francia ed in Germania, appena nota in Italia, deve la sua origine al rito domenicale nei conventi, specie benedettini, dove si ritrova sin dal secolo VIII, per svilupparsi poi molto nei secoli X e seguenti ⁽¹⁾.

In Italia abbiamo varie tracce di eulogia. La ritrovo a Lucca nel 749, dove il rettore di una chiesa rurale, eletto col consenso « totius plebis congregate » si riserva di distribuire parte dei beni della chiesa « causa benedictionis pro amicis aut parentes meos aut cui voluerit de fructum oblatorum absque fraude » ⁽²⁾. Nello statuto di Biella del 1245 si stabiliscono norme per la distribuzione del pane benedetto a quelli della *confraria* stabilendo che il pane deve essere distribuito dal sacerdote ⁽³⁾. Nel biellese è interessante l'esistenza della eulogia nella processione annuale che si faceva dagli abitanti dei comuni di Trivero, di Coggiola e luoghi vicini al Monte S. Bernardo, dove fu preso Dolcino. In ogni comune un *confrario* raccoglieva un dato quantitativo di grano *pro foco*, e ne venivano fatti dei pani. Il pane era benedetto dal sacerdote dopo la messa detta sul monte e veniva distribuito a tutti i presenti in parti uguali. Questa eulogia fu nel 1782 vietata dalle autorità ecclesiastiche, perchè la contribuzione del grano era troppo gravosa per la povera condizione degli abitanti ⁽⁴⁾. A Cave nel Lazio nel 1296 si trova che il feudatario offre al vassallo, in cambio della parte di bestia uccisa che questi gli dà, « panem pro benedictione ». A Fontana presso Arpino il feudatario riconosce con assisa del 1221 che *benedictiones... sint libere absolute* ⁽⁵⁾.

Tornando ora a Bologna, ricordiamo come in questa città ci restino tracce di antichissimi centri religiosi.

S. Stefano, che la tradizione vuole costruita da S. Petronio nel 440 ⁽⁶⁾ e fu antichissimo convento benedettino, menzionato dal diploma di Carlo III dell'887 ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ FRANZ, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalter*, Freiburg, 1909, vol. I, p. 253. Si notino a p. 251 le eulogie domenicali nella Omelia pseudoleonica e presso Raterio di Verona.

⁽²⁾ MURATORI, *Ant. Ital.*, VI, col. 411.

⁽³⁾ Biella, 1245, 83 (ed. Sella); 302 (ed. Gabotto). Analoga norma si ha Bologna soc. falegnami, 1248, 6.

⁽⁴⁾ Cfr. R. I. S. ed. Fiorini, vol. IX: *Historia fratris Dulcini* Appendice prima: *Aggiunta al Racconto di G. A. Bocchio*, p. 39 e segg. La cronaca è confermata dallo Statuto di Coggiola (inedito) del 1517, 78, 79.

⁽⁵⁾ Cave, 1296, pp. 22, 35. CAETANI, *Regesta Chartarum*, I, p. 29.

⁽⁶⁾ LUBIN, *Abbatiarum notitia*, Roma, 1693, p. 95.

⁽⁷⁾ KEHR, *Regesta pontificum, Aemilia*, p. 264.

San Procolo, che la tradizione fa fondare da S. Eusebio, sesto vescovo di Bologna, nel 382 circa ⁽¹⁾, antichissima badia benedettina intitolata prima a S. Sisto, a S. Procolo poi, ricordata in un calendario bolognese di origine benedettina della fine del IX secolo, quando si pone al primo giugno la traslazione del santo bolognese; S. Procolo da cui presero nome una delle porte ed uno dei quartieri di Bologna ⁽²⁾.

S. Agricola e S. Vitale, chiesa pur essa fondata da S. Eusebio nel 380 ⁽³⁾, di cui abbiamo ricordo nel calendario suddetto, che pone al 4 novembre la festa dei due Santi, le cui reliquie furono scoperte da S. Ambrogio.

Questi centri religiosi della città di Bologna, ed altri se ne potranno aggiungere, erano dunque in vita al IX secolo e forse anche prima. Facevano parte di quella rete di conventi e chiese benedettine poste nei principali centri e sulle grandi vie di comunicazione e di commercio, sede attivissima di interessi religiosi, economici e politici. Non è troppo presumere il ritenere che anche intorno a queste chiese bolognesi, come ne abbiamo prova per altri luoghi ⁽⁴⁾, esistessero associazioni o fraternità con scopi religiosi, come quelli delle messe in comune, della eulogia, della assistenza mutua e dei funerali, se pure in forme più o meno definite ed attraverso a divieti delle autorità civili e religiose ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ LUBIN, op. cit., p. 55.

⁽²⁾ KEHR, op. cit., p. 267; MORIN, *La translation de St. Benoît in revue benedictine*, 1902, p. 355.

⁽³⁾ LUBIN, op. cit., p. 56.

⁽⁴⁾ MONTI, *Le confraternite medievali*, Venezia, 1927, cap. IV, e specie a p. 68, per la *fraternitas* modenese del sec. X.

⁽⁵⁾ Per quanto qua ci si dice si potrà avere più ampie notizie consultando i noti lavori al riguardo del SOLMI, del TAMASSIA, del PIVANO, del RUFFINI e specie quello recentissimo, largamente documentato, del MONTI. Per l'estero sono classici i lavori dello EBNER e dell'EBERSTADT.

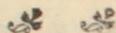
Sull'obbligo di mutua assistenza negli statuti bolognesi v.: soc. Toschi, 1256, 37; soc. Schise, 1254, 18, 19; soc. Delfini, 1255, 7, 10; soc. Traverse di Porta S. Procolo, 1231, 20, 21; soc. Balzani, 1230, 2, 7, 30; soc. Sbarre, 1255, 14, 15, 17; soc. Traverse di Barberia, 1255, 7; soc. Leoni, 1256, 23, 24, 34; soc. Vari, 1256, 17; soc. Spade, 1262, 31; soc. Lombardi, 1291, 5; soc. cambiatori, 1245, 5; soc. notai, 1304, 27; soc. falegnami, 1248, 22; soc. ferratori 1248, 3.

Sugli obblighi funebri, v.: soc. Lombardi, 1256, 41-45; soc. Toschi, 1256, 15, 38-40; soc. Traverse di Porta S. Procolo, 1231, 27; soc. Balzani, 1230, 8, 31, 32; soc. Sbarre, 1255, 13, 16; soc. Traverse di Barberia, 1255, 9, 21; soc. Cervo, 1255, 30, 31, 38; soc. Aquila, 1255, 10; soc. Vari, 1256, 24; soc. Spade, 1262, 28; soc. Grifoni, 1258, 11, 55; soc. Quartiere Porta S. Procolo, 1256, 9; soc. beccai, s. XIII, 44;

D'altro lato sappiamo come l'importante elemento liturgico dell'eulogia fosse parte del rito delle associazioni e fraternità più antiche della Chiesa ⁽¹⁾, in Germania, in Francia, in Italia, fraternità che si appoggiavano alle Chiese, ai conventi, ai consorzi tra religiosi.

E poichè la eulogia che troviamo così diffusa a Bologna nel sec. XIII non può essere un rito liturgico di recente origine, ma risale a tempi più antichi, così possiamo ritenere quasi certo che le primitive fraternità bolognesi, già esistessero verso il secolo IX e seguissero il rito della eulogia.

PIETRO SELLA



I Rappresentanti del Popolo Bolognese dopo la caduta della Repubblica Romana (1849)

Da autografi inediti di Matteo Pedrini

I rappresentanti del Popolo, della Provincia di Bologna, che erano stati eletti e chiamati all'Assemblea Nazionale dello Stato nel 1849, sono in ordine di merito e di voti:

Rusconi Carlo di Germano; Filopanti Barilli prof. Quirico; Berti Pichat Carlo; Audinot Rodolfo; Savelli dott. Tito; Collina dott. Primo; Berti avv. Lodovico; Andreini dott. Rinaldo; Ercolani dott. Giovanni; Cassarini avv. Ulisse; Cristofori dott. Francesco; Zambeccari conte col. Livio; Galletti generale Giuseppe; Pianesi avv. Luigi; Brentazzoli dott.

soc. Lombardi, 1291, 5; soc. formaggiari, 1242, 3, 4; soc. notai, 1304, 25; soc. spadai 1283, 12; soc. sarti, 1244, 36; soc. calzolari, 1254, 20; soc. fabbri, 1252, 55, 56; soc. falegnami, 1248, 21, 30.

Sugli obblighi per la messa in comune, v.: soc. Schise, 1254, 6; soc. Castelli, 1255, 4; soc. Delfini, 1255, 1, 3; soc. Traverse Por S. Procolo, 1231, 2, 47; soc. Balzani, 1230, 1; soc. Sbarre, 1255, 1-4; soc. Traverse di Barberia, 1255, 4, 10; soc. Cervo, 1255, 7, 8; soc. Aquila, 1255, 3, 4; soc. Branca, 1255, 1; soc. Lombardi, 1256, 3, 7, 20, 33, 34; soc. Toschi, 1256, 14, 46-49, 76; soc. Chiavi, 1255, 16, 17; soc. Vari, 1256, 15; soc. Spade, 1262, 14, soc. Grifoni, 1258, 6; soc. Quartiere Porta S. Procolo, 1256, 8; soc. formaggiari, 1242, 6, 37; soc. notai, 1304, 24; soc. lana bisella, 1288, 6; soc. spadai, 1283, 33; soc. fabbri, 1252, 18, 46; soc. falegnami, 1248, 20; soc. arte bambagina, 1288, 4; soc. coltelli, 1294, 3.

(1) FRANZ, op. cit., I, p. 239 e segg.

Alessandro; Carpi Leone di Lazzaro; Rossi Gaetano di Crevalcore; Savini dott. Savino; Pedrini dott. Matteo; Giacomelli avv. Alfonso; Barilli Giuseppe di Luigi; Bignami col. Carlo; Rusconi avv. Luigi; Bovi dott. Andrea.

In tutto, 24. Pedrini tra essi il 19^{mo}. Egli faceva parte della pattuglia dei così detti moderati bolognesi che mettevano capo a Marco Minghetti.

Mentre questi credette di non dover partecipare alla Costituente Romana, forse un pò per riguardi religiosi e, forse, pei suoi impegni di ufficiale dell'esercito piemontese, i suoi amici e seguaci Giambattista Ercolani, Lodovico Berti e Matteo Pedrini v'andavano col proposito di far argine, valorosamente, alla marea demagogica.

Matteo Pedrini era nato a Bologna nel 1816. Sotto il governo di Gregorio XVI e dopo fu sempre avversario del Governo teocratico. Palpitò ai pericoli dei moti 1844-45, non bene preordinati nelle nostre montagne, e che però diedero essi stessi occasione al ben noto manifesto delle popolazioni dello Stato Romano ai Principi ed ai Popoli d'Europa pubblicato nell'anno 1845. Non si riscaldò molto agli entusiasmi dell'Amnistia di Pio IX, che parve, da principio, il Papa preconizzato dal Gioberti nel Primato. Nell'Otto Agosto 1848, fu intrepido membro del Comitato di Salute Pubblica istituitosi in questa città, in circostanze difficili e pericolose; e fu tra i più operosi e coraggiosi fautori delle schiette idee liberali negli avvenimenti che portarono alla Costituente Romana, di cui fece parte. Fu avversario della Repubblica; ma quando le armi straniere si coalizzarono per la restaurazione del Governo teocratico, egli la difese, a Bologna, nel civico Consiglio, a Roma contro i Francesi sfidando ogni pericolo assieme all'Audinot. Dopo la caduta della Repubblica, tornato a Bologna, ne fu dal Governo Pontificio sfrattato; e allora potè ritirarsi, con sua madre, in decennale esilio a Firenze, da lui grandemente prediletta, amandovi, riamato, uomini insigni quali il Salvagnoli Vincenzo, l'Andreucci, il Mari, il Galeotti, Vincenzo Amici-Grossi l'astronomo ed il dott. Valentino Amici-Grossi, cui è diretta la corrispondenza ch'io qui pubblico. Allora completò i suoi studi, contento, in unione alla eccellente sua madre (dalla quale non si separò più mai), di una vita parsimoniosa e modesta, ma decorosa.

Avvicinandosi il 1859, in Firenze, egli potè aiutare il movimento preparatorio della guerra di liberazione. Amico dell'Audinot, del Minghetti e di altri eminenti uomini politici bolognesi e italiani, venne accreditato presso il conte Buoncompagni nel lavoro di preparazione al 1859 in Toscana e in creare buoni rapporti tra Toscana e Romagna.